



chiudi



ciclo di incontri - Maggio 2001

Quaderno n. 79

Storia delle donne: La Cittadinanza

## **Presentazione del quaderno n. 79 della Porta Storia delle donne: la cittadinanza**

Rosangela Pesenti

Desiderio e diritto: forse è tra queste due parole che va tracciata la storia della cittadinanza femminile, una storia che ancora non si è conclusa se lo spazio considerato è il pianeta e che possiamo immaginare simbolicamente iniziata per tutte con la decapitazione di Olympe De Gouges a Parigi nel 1793.

La sua richiesta di salire con eguale diritto il patibolo e la tribuna viene accolta a metà: il suo appello alla nazione francese, emerso nella storiografia della rivoluzione dopo il 1989, mette in scena l'intrinseca parzialità e ingiustizia che segna l'atto di nascita della cittadinanza.

Per le donne italiane questa storia sembra chiudersi con la Costituzione repubblicana e il diritto di voto, ma ci vorranno altri decenni, e altre storie, perché uguaglianza, parità, pari opportunità, diventino realtà, almeno nelle leggi che rendono operativo il patto sociale.

L'accesso a tutte le carriere, la condanna di ogni discriminazione, il riconoscimento dell'invulnerabilità del corpo femminile sono diritti recentemente acquisiti e non sappiamo ancora bene quanto socialmente consolidati.

Ci è sembrato utile in questo momento ripercorrere le tappe di questa storia non solo per ricordare una sorta di elenco progressivo delle conquiste, ma soprattutto per indagarne le condizioni di realizzazione, i modi, le forme, le circostanze del dibattito, le relazioni e le organizzazioni che hanno saputo vincere le resistenze, per far luce anche su lati oscuri, desideri inevasi, opportunità precarie, ambiguità persistenti tra rappresentanza e cooptazione, schermi, censure, deformazioni, sulla possibilità di un'autorappresentazione sociale che si possa tradurre in aperta presenza politica

Ciò che nel presente ci appare talvolta ovvio è in realtà il frutto di una lunga e spesso misconosciuta tenacia, per questo abbiamo scelto di ripercorrere il tempo che abbiamo lasciato alle spalle riaprendo un dialogo con le donne di cui troppo spesso ci resta solo qualche immagine oleografica e sbiadita.

Restituire voce alle donne del passato anche per trovare una misura e un confronto con le nostre parole, o i nostri silenzi, di oggi.

Gli incontri hanno rispettato, nella prima fase, la successione cronologica degli eventi, dalla Rivoluzione Francese, appunto, alla cittadinanza "piena" del secondo dopoguerra, anche se i temi riguardano questioni di ben più lunga durata e l'intento è stato quello di indagarne lo "spessore" dentro la complessità delle relazioni sociali tra i sessi e le forme della loro rappresentazione anche e soprattutto politica.

Dal dopoguerra ad oggi molte questioni cambiano e diventa centrale la "qualità" del cittadinanza, in un tempo che vede una vera e propria rivoluzione, l'unica che non si studia a scuola, come recita una famosa vignetta di Pat Carra.

Una rivoluzione pacifica, ma profonda, che modifica il tessuto sociale, le biografie

individuali, le relazioni tra i sessi, le identità, le leggi.

In trent'anni le donne italiane rompono le segregazioni legislative e culturali e si misurano con la scuola e tutte le professioni, smentendo consolidati stereotipi che oggi appaiono finalmente alle giovani come reperti, o relitti, d'antiquariato.

Resta clamorosamente chiusa la cittadella della politica, mentre gli scenari delle scelte si allargano all'intero pianeta.

Per questo abbiamo pensato di ripercorrere la storia di questi cinquant'anni attraverso la mappa delle parole chiave in cui si è mosso, è cresciuto e cambiato il movimento delle donne e attraverso il percorso delle leggi che hanno rappresentato il terreno più visibile della contrattazione politica di una cittadinanza della quale ancora non siamo appagate.

Abbiamo cercato di rispondere all'esigenza, prima di tutto nostra, di trovare una distanza "utile" che ci consentisse di non sovrapporre criteri e letture, di non sbiadire i contesti nei quali i soggetti hanno agito, di non appiattare il passato in un presente storico in cui le singole, e diverse, individualità si confondono in miti e stereotipi astratti.

Ci sembra infatti che la storia più recente, quella degli anni settanta e del presente, quella in cui siamo ancora invischiati, richieda metodologie diverse, anche a partire dal fatto che le narrazioni sono poche e frammentate, le fonti spesso disperse, sconosciute o poco frequentate.

La parola femminismo suscita ancora sentimenti forti e spesso di opposta natura e cosa significa cittadinanza, oggi, se a Pechino nel 1995 è stato necessario riaffermare che i diritti delle donne sono diritti umani?

Uno sguardo sul presente infatti non poteva prescindere da quello scenario mondiale che ha visto proprio nell'appuntamento di Pechino del 1995 l'evento visibile e significativo di una politica delle donne che si misura con forme e questioni per tanti versi inedite.

Una politica che incrocia necessariamente anche i percorsi di "migranti e native" nella costruzione concreta di nuove condivisioni.

La parola cittadinanza evoca nella storia delle donne questioni di diritto insieme a multiformi esperienze di costruzione d'identità, ma non possiamo dimenticare che nella realtà dei popoli, e quindi delle donne, il diritto di cittadinanza delimita confini, disegna frontiere, sottrae o accresce possibilità e opportunità.

Quale significato di cittadinanza accende i nostri desideri, quale divide i nostri destini?

Guardare il passato a partire dalle domande del presente significa cominciare a definire l'orizzonte che abbraccia il nostro sguardo sapendo come e dove sono radicati i nostri piedi.

Dal mondo al territorio locale: abbiamo voluto concludere il nostro percorso con la presentazione dell'Archivio dell'Udi e dei collettivi femministi di Bergamo, depositato presso l'ISREC, perché la costruzione di un archivio rappresenta sempre il desiderio di passare da una memoria labile e continuamente esposta a stereotipi e falsificazioni, ad una storia che legittima una memorabilità visibile all'intera collettività.

Si tratta di una scelta di responsabilità nei confronti del passato e del futuro, di riprendere in mano quel felice incontro tra storia, memoria e politica che abbiamo cominciato a vivere negli anni '70 e di riempirlo di qualche opportunità, perché le giovani generazioni di donne possano essere meno "smemorate", capaci di riconoscere le radici della propria esperienza e di godere di quell'eredità a cui hanno diritto.

Come recita un vecchio slogan, ripreso nel bel video di una giovane regista bergamasca: 'Non abbiamo vinto, abbiamo solo iniziato'. (*Chiara Cremaschi "Le parole per dirlo"*)



Fondazione Serughetti Centro Studi e Documentazione La Porta

viale Papa Giovanni XXIII, 30 IT-24121 Bergamo tel +39 035219230 fax +39 0355249880 [info@laportabergamo.it](mailto:info@laportabergamo.it)